

gimento della Legge n. 405. Per convincersene, basta del resto prendere visione dell'art. 1 della stessa Legge.

Il consultorio, come è acquisito da tutta un'esperienza presso alcuni Paesi europei e americani, è, per sua natura, un servizio che si pone presso la comunità civile con «attività di promozione, di consulenza, di aiuto, anche negli aspetti di informazione, di prevenzione e di educazione nei confronti di singoli, di coppie, di nuclei familiari, gruppi sociali, per l'evoluzione graduale ed armonica dei rapporti interpersonali, con particolare riferimento al campo della sessualità e per il trattamento delle difficoltà inerenti» (Carta dell'UCIPEM, 2).

Di questa funzione dei consultori, è bene prenderne atto tutti — sacerdoti e laici — nelle comunità cristiane, e con senso di profonda umiltà. La complessità dei problemi, a livello personale e di coppia, è tale che non si può presumere di essere dei tuttotfare. Pertanto, non è il caso di ignorare lo sviluppo raggiunto dalle scienze umane (psicologia, sociologia, pedagogia, sessuologia) e il servizio che può essere offerto dagli esperti in materia.

Quindi è il caso di valersi di questo servizio e di suggerire il ricorso alla consulenza per i necessari aiuti, dal momento che, in un consultorio che si rispetti, queste figure sono presenti. Si tratterà anche di aiutare a superare diffidenze, perplessità o pregiudizi ancora diffusi nella gente, nei confronti del servizio del consultorio.

È un servizio a livello di consulenza di coppia e di famiglia e, come tale, va accettato, come ogni altro servizio di consulenza, o tributaria, o fiscale, o sindacale. Non è normale valersi della competenza e della disponibilità degli altri, nella complessa realtà di oggi? Allora, niente paura! Consigliamo di andare ai consultori o andiamoci tranquillamente, qualora ci trovassimo in difficoltà.

Sarà un approccio o un contatto ripetuto, secondo i casi, che non si rivelerà dannoso; potrà piuttosto risultare utile ed efficace. Già tanti, posso dire per l'esperienza che ho nel consultorio per la famiglia di Cesena (p.za Isei, 15 - Tel. 0547/27032), ne hanno ottenuto un vantaggio non indifferente, ricostruendosi — personalmente o come coppia — attraverso il ricrearsi di rapporti autenticamente umani. Credo che questo sia un autentico «servire l'uomo» nella sua individualità e nella sua socialità.

Il divorzio ha risolto i problemi della coppia?

di mons. DOMENICO CASELLI,
giudice del tribunale ecclesiastico di Bologna

Ecco un consuntivo: i matrimoni, sia religiosi che civili, sono in diminuzione; il divorzio è sempre meno utilizzato; sono in aumento le separazioni consensuali; c'è maggior senso di responsabilità nella scelta del matrimonio religioso.

A circa dieci anni dall'introduzione del divorzio nella legislazione italiana, si è tentati di fare un consuntivo degli effetti riscontrati nella situazione familiare. Non è un consuntivo facile, perché i dati statistici sono spesso viziati da manipolazioni e da tesi preconcepite; d'altra parte, la realtà famiglia-matrimonio è così complessa da non potersi riassumere in dati statistici. Sarebbe tuttavia un assurdo affermare che il divorzio ha risolto la crisi della famiglia italiana; probabilmente questa eventualità non entrava nelle intenzioni neppure del più accanito dei divorzisti, come sarebbe ingiusto attribuire alla legge introduttiva del divorzio tutto il malessere dell'istituto familiare.

La crisi della famiglia, anche se si è accentuata in questi ultimi decenni, è sempre esistita. In passato, i contrasti familiari si preferiva risolverli nell'intimità della casa e, se non si arrivava ad una rottura completa, era perché qualcuno si assumeva il ruolo di vittima e, per il bene dei figli, preferiva portarsi la sua croce in silenzio. Oggi la pazienza è una virtù rara, e, più che di rassegnazione, si parla di rivendicazione dei propri diritti. Dal 1945 in avanti, tra gli elementi che hanno maggiormente influito a rendere più difficili i rapporti familiari, è da porre il rapido evolversi della vita sociale, che ha costretto la famiglia, alla pari delle altre istituzioni, ad un continuo adattamento alle nuove situazioni. Così si è passati in breve spazio di tempo, dalla famiglia patriarcale, di tipo contadino, alla famiglia urbana, ridotta al minimo dei suoi componenti, con un

numero sempre più crescente di problemi da risolvere. Il lavoro della donna fuori casa ha trasformato il domicilio familiare in una specie di albergo, dove ci si ritrova solo per dormire e per mangiare. I genitori si incontrano con i loro figli soltanto per brevi momenti, e non desta meraviglia se questi si affezionano di più alle nonne, alle dade ed alle maestre. È tuttavia un fatto innegabile che la convivenza familiare è stata resa più precaria dal crescente egoismo, dall'esagerato individualismo e dal preoccupante decadimento morale.

Non è sempre facile individuare quali siano state le cause, che hanno determinato il fallimento di tante convivenze. Quando si ricorre al Tribunale per chiedere la separazione legale, si espongono il più delle volte motivi fittizi, come la classica incompatibilità di carattere e, anche se vi sono ragioni per chiedere la separazione per colpa, per facilitare l'iter della causa, si ripiega sulla consensuale. Credo tuttavia che molti dei matrimoni falliti siano da ritenersi tarati fin dall'origine. Oggi, nonostante la pubblicizzata cultura prematrimoniale, sono molte le coppie che arrivano al matrimonio immature ed impreparate, che affrontano questo passo con superficialità, senza rendersi pienamente conto del valore sociale, etico e religioso (in senso generico) del matrimonio. La realtà matrimonio-famiglia o è affrontata come impegno sociale e, nel caso del Sacramento, con visione di fede, o difficilmente regge nel tempo.

Uno degli effetti più deleteri, per altro già previsto, causato dal divorzio,



è stato quello di deprezzare il valore dell'istituto matrimoniale. «La tendenza a legalizzare troppe situazioni, prive di autenticità, non poteva che condurre all'inflazione della legalità stessa, come moneta deprezzata e falsa. Ciò corrisponde, in altre parole, al non più sposarsi, né in Chiesa, né davanti al Sindaco... Oggi il divorzio non può più apparire come una conquista di diritti, ma come periodo di transizione verso una ancora più allarmante crisi di disgregazione sociale» (G. Dupuis: Il Divorzio a cinque anni dal Referendum, in Studi Cattolici, ottobre 1979, pag. 600). Questo fenomeno si desume da rivelazioni statistiche a livello nazionale e locale. Nel 1973 sono stati celebrati in Italia 418.334 matrimoni (385.843 religiosi e 32.491 civili), nel 1978 ne sono stati celebrati 336.417 (298.245 religiosi, 38.172 civili). Pertanto dal 1973 al 1979 il numero dei matrimoni è andato progressivamente

diminuendo fino a 82.000 in meno. Nel comune di Imola, nel 1972 si sono avuti 409 matrimoni (374 religiosi e 35 civili), nel 1979 ne sono stati registrati 288 (230 religiosi e 58 civili). In altre parole ciò significa che la scontata diminuzione dei matrimoni religiosi non è stata assorbita, se non in minima parte, dall'aumento di quelli civili. Non si può invocare, come correttivo di questi dati statistici, la modifica del minimo d'età per il matrimonio, poiché nello stesso tempo si è avuto un aumento della popolazione.

Dalle rilevazioni statistiche, emerge un altro fenomeno, che indica come da molti si preferisca l'unione consensuale alla giuridica. Il quoziente di divorziabilità (rapporto per ogni 100.000 abitanti) è risultato pari a 60 nel 1972 (l'entità di tale quoziente è dovuta all'alta frequenza di domande presentate nel 1971, anno di prima applicazione della Legge), a 33 nel

1973, a 32 nel 1974, a 19 nel 1975, a 22 nel 1976, a 19 nel 1977. Nello stesso arco di tempo, è andato aumentando progressivamente il numero delle separazioni (quoziente per ogni 100.000 abitanti: 25 nel 1972, 26 nel 1973, 30 nel 1974, 34 nel 1975, 38 nel 1976, 39 nel 1977). Questi dati, rilevabili dall'Instat a livello nazionale, più o meno confermati a livello locale, indicano che buona parte dei separati, pure essendo nelle condizioni previste dalla Legge per usufruire del divorzio, preferiscono convivere, senza preoccuparsi di regolarizzare la loro posizione. Dal che si deduce che il divorzio, che ha deprezzato ancora di più il valore etico e giuridico dell'istituto matrimoniale, in pratica non è servito a sanare, se non in minima parte, le unioni illegittime.

Sotto l'aspetto religioso, l'introduzione del divorzio in Italia ha determinato una diminuzione dei matrimoni celebrati con rito concordatario: diminuzione sensibile, come risulta dalle cifre su riferite, ma forse inferiore al previsto, se si considera che i divorziati non hanno possibilità di legittimare la loro convivenza con il matrimonio religioso, e che il numero delle dichiarazioni di nullità, pronunciate dai Tribunali Ecclesiastici, non ha subito variazioni degne di rilievo. D'altra parte si è notato, in questi ultimi anni, un maggior senso di responsabilità in chi sceglie il matrimonio religioso. Sono diminuiti di molto i matrimoni celebrati in Chiesa solo in osservanza alla tradizione di famiglia: quelli contratti con un piede dentro e uno fuori della Chiesa.

Difficili si sono resi, in questi ultimi tempi, i rapporti pastorali con i divorziati. Molti di essi ritenevano, in buona fede, (data la mai diminuita ignoranza religiosa) che, una volta regolarizzata la loro posizione di fronte allo Stato, potessero ricevere anche il Sacramento. La lettera dell'Episcopato Italiano, a questo riguardo, è stata per loro una doccia fredda, che ha tolto ogni speranza. Molti casi nei quali, come è stato detto sopra, il matrimonio è tarato fin dall'origine, potrebbero essere risolti ricorrendo ai Tribunali Ecclesiastici. Ma la via giuridica è troppo lunga e complicata, soprattutto per chi ha poca simpatia per i Tribunali e le azioni legali. È auspicabile che i Pastori d'anime dedichino maggior attenzione a questa attività, che non è soltanto giuridica, ma anche e soprattutto pastorale, e potrebbe sanare molte unioni illegittime.